

## Omelia ai carcerati

Carissimi fratelli,

Sono qui, all'inizio del mio ministero di Vescovo a Reggio Calabria, per salutarvi e abbracciarvi tutti. Sono venuto io da voi, perché non potevate venire voi da me in cattedrale.

Sono venuto a portarvi l'amore di Dio, che è giustizia, misericordia e perdono. Sono venuto a ripetere in mezzo a voi quello che Gesù disse della sua missione nella sinagoga di Nazaret: *Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore* (Is 61, 1-2). Sono venuto a rivolgervi ancora una volta l'invito di Gesù alla conversione. Sono venuto a dirvi: fate la vostra parte in questa opera di riconciliazione sociale che tutti dobbiamo promuovere. Sì, perché la nostra società ha bisogno di riconciliazione.

Il desiderio di un Vescovo che inizia la sua missione in una Diocesi è quello di vedere una società pacificata e riunita attorno a Cristo. Una società, all'interno della quale, per la conversione e riconciliazione dei suoi componenti, ci sia pace, serenità, giustizia, benessere.

Non è una utopia, questa, ma una prospettiva ed un progetto per il quale Dio inviò Gesù qui sulla terra, per dare la sua vita per noi, perché noi vincessimo il nostro peccato: *Io sono venuto per darvi la vita e darvela in abbondanza*.

Oggi più che mai stiamo diventando consapevoli che la situazione presente, difficile in tutti i campi, non solo quello economico, esige una presa di coscienza da parte di tutti, per quanto ciascuno può fare per il bene comune, perché o ci salviamo assieme o non ci salviamo affatto.

Carissimi fratelli, speriamo la mia difficoltà nel parlare a voi tutti, che avete i sentimenti più disparati: il sentimento di chi si sente ingiustamente detenuto qui; di chi si sente incompreso o male interpretato; di chi nella disperazione o rabbia ha commesso gesti inconsulti; di chi chiede perdono perché riconosce gli errori della vita passata e vuole riabilitarsi dinanzi alla propria conoscenza e alla società; di chi vorrebbe gli fosse concessa una seconda possibilità di vita; di chi chiede perdono e amnistia.

Ma è pur vero che anche a voi io debbo annunciare Gesù Cristo e la sua parola chiara e decisa, senza paura, senza sconti. Gesù ha detto: *Solo la verità vi farà liberi*. E di questa libertà interiore, che si acquista nell'adesione alla verità, abbiamo tutti bisogno. Lui non ha giudicato nessuno; nessuno è stato condannato da lui; a nessuno ha chiuso la porta; ma a tutti ha detto, senza alcuna analisi delle sue colpe: devi cambiare vita e promuovere la conversione anche di chi sta accanto a te. Il peccatore pentito e convertito può e deve diventare strumento di salvezza anche per gli altri. Quando ha liberato l'indemoniato di Gerasa, Gesù gli ha detto: *và ad annunciare il regno di Dio*. Paolo, una volta convertito, è stato strumento di salvezza; e così tanti altri peccatori, che hanno ritrovato la strada della vita, sono diventati artefici di salvezza per altri peccatori.

Sono qui davanti a voi e non vi giudico e non vi condanno: però come Gesù vi dico: ritornate a lui, alla sua legge e al suo vangelo. In nome suo vi annuncio la misericordia e il perdono, i quali, se sono sempre un dono di Dio, gratuito, che Dio concede quando e come vuole (ricordate la parabola del Figliol prodigo), esigono, però, una risposta dell'uomo, perché altrimenti Dio ritira il dono e ad esso subentra la punizione. Egli è il Padre misericordioso, ma anche il Giudice severo e giusto, che castiga e punisce. Ricordate il giudizio finale: *via da me maledetti nel fuoco eterno*.

Sono qui anche per dirvi tutto l'impegno della Chiesa per voi: perché il carcere sia sempre più umano e che soprattutto sia ambiente di riscatto e di redenzione. Sono qui per dirvi che la Chiesa, seguendo Gesù, non è allineata con una certa cultura giustizialista, tipo quella espressa nel detto che spesso leggiamo sui giornali: chiudete e gettate la chiave. Seguendo l'insegnamento e l'esempio di Gesù, noi crediamo sempre nell'uomo e nella sua capacità di riscatto di redenzione. Il cappellano sta qui in mezzo a voi per questo: per ricordarvi quotidianamente questa grande verità di fede e di impegno pastorale della Chiesa.

Tale verità noi non l'annunciamo solo qui in mezzo a voi, quasi a darvi una carezza e dirvi una parola di conforto, ma la predichiamo fuori di qui, affrontando alcune volte anche la reazione violenta di certa stampa, allineata su posizioni giustizialiste.

Ma il cammino di riconciliazione sociale è un percorso che deve essere fatto assieme.

Noi non possiamo chiudere gli occhi o non ascoltare il grido angosciato di persone che piangono i loro morti uccisi dalla violenza. Non possiamo ignorare che nelle nostre montagne si coltiva droga che, immessa poi sui mercati delle nostre città e paesi come seme di morte tra giovani e meno giovani, è causa di tanto male. Non possiamo ignorare che molto traffico internazionale di droga passa proprio dalla Calabria. Non possiamo dimenticare che il mancato sviluppo della nostra terra dipende anche dal malaffare che si insinua nella vita politica, nella vita sociale ed economica, dalle vessazioni e intimidazioni che fanno inceppare l'apparato produttivo della nostra terra. Non possiamo dimenticare le lacrime di tanti genitori che vedono lentamente morire i loro figli distrutti dalla droga, che viene trafficata e distribuita per le strade della nostre città e paesi. Non possiamo girarci dall'altra parte dinanzi al fenomeno del pizzo e della tangenti, degli attentati intimidatori. Non possiamo per ultimo dimenticare il nuovo male che si va diffondendo anche tra le famiglie in questo tempo di crisi, ed è l'usura.

Questi mali esistono. Non possiamo chiudere gli occhi su di essi. Non possiamo far finta di niente. E sono mali provocati non da extraterrestri, ma da noi stessi. Non sono mali inventati, ma generati dal nostro cuore duro e dal nostro desiderio di stare bene noi a discapito del bene comune e nel più totale disprezzo delle leggi. Sono mali commessi anche da credenti, da sedicenti cattolici, che magari vanno in chiesa, accendono candele ai santi, vanno dietro le processioni, portano sulle spalle le statue dei santi, umiliando così la religione, disprezzando praticamente Dio, che per mezzo del profeta si lamenta: *voi fate offerte al tempio, ma le vostre mani sono bagnate di sangue.*

Spesso la Chiesa, quando parla di misericordia e di perdono per tutti, è accusata di non tener conto di questo che fa soffrire la società, che impedisce la riconciliazione sociale, la serenità e la pacificazione. Sono mali che generano odio nella società e che fanno sì che si guardi con rabbia e con vendetta vero i detenuti e il carcere.

Ecco perché parlavo di cammino, di incontro, di riconciliazione.

Bisogna incontrarsi. Se alla società la Chiesa chiede comprensione per voi, animo aperto al perdono e alla riconciliazione; a chi ha fatto il male la Chiesa chiede conversione e riparazione. Ricordiamo il detto: se errare è un male, perseverarvi è diabolico.

In questo cammino all'incontro, mi permetto di chiedervi, carissimi fratelli, di scongiurare eventuali amici, parenti, conoscenti, che si trovano tuttora nel giro della 'ndrangheta o della malavita organizzata, a continuare a seminare morte in mezzo alla gente. Invitateli a spezzare il clima di paura e di intimidizzazione; a interrompere il mercato della droga, la piaga dell'usura, a distruggere le armi conservate in casa o nascoste in altri posti. La paura delle armi non ha mai creato le condizioni della pace. Ricordate le faide sanguinose della nostra terra di Calabria. Abbiamo bisogno di pace e di serenità; vogliamo che nella nostre piazze possa essere cantata la gioia della vita e non il lamento della morte. Ditegli, in nome di Dio. Fermate, se potete, le mani assassine, lo spaccio della droga, ogni tipo di malaffare.

L'invito alla conversione, che voi da questo luogo farete, può essere ascoltato e accolto più delle parole di invito di un Vescovo; le pressioni a cambiare vita, esercitate da voi nei confronti di parenti e amici, possono influire più di mille prediche fatte da me, perché voi sperimentate la durezza della privazione della libertà e forse avete maturato, almeno chi si sente colpevole di qualcosa, la decisione di cambiare vita, una volta lasciato il carcere. Chi fa il male, lo sappiamo, può riuscire a farla franca per un periodo; poi finisce per cadere nella rete della giustizia e la sofferenza diventa poi grande per lui e per la sua famiglia. Si perde la gioia dello stare in famiglia e di vedere i figli crescere, mentre i familiari vanno correndo su e giù per l'Italia per visitare i propri parenti, detenuti alcune volte in carceri lontani centinaia e centinaia di chilometri; si spende tanto denaro per i processi e il benessere accumulato fa in fumo come un castello di carta per via della confisca dei beni dai parte

dello Stato. Vale la pena vivere così, con questa paura? La chiamate vita, questa, vissuta sempre sul  
fino della paura di essere scoperti ed arrestati?

Vorrei che si ripettesse tra voi quel che Gesù ha raccontato nella parabola del ricco Epulone, il quale, trovandosi nell'inferno, in una disperazione terribile per le sofferenze che aveva, chiede ad Abramo: manda Lazzaro ad avvisare i miei fratelli, perché si convertano e non facciano la mia stessa fine.

Fratelli, abbiamo bisogno di un serio e deciso cammino all'incontro per riportare nella società la riconciliazione e la pace.

Vi invito a fare la vostra parte. Alla società civile la Chiesa chiede di fare la loro parte.

Con la speranza di giungere a questa pacificazione e riconciliazione e vedere le carceri spopolate, auguro a voi e alle vostre famiglie pace e benessere, mentre vi assicuro della mia preghiera.

Mons. Giuseppe Fiorini Morosini  
Arcivescovo Reggio Calabria - Bova